

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 31.

Milano - 30 luglio 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

PRETENDERE
IL SANTO PELLEGRINO
attestato dalla firma
PRODEL



NOTA BENE

L. MAGNESIA S. PELLEGRINO - PURGANTE RINFRESCANTE DISINFETTANTE IDEALE - è stata posta in commercio ed è sempre stata fabbricata **ESCLUSIVAMENTE** dal Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno - Torino, Corso Vitt. Em., 24. Il crescente successo del nostro prodotto e la sua diffusione in tutto il mondo è la più sicura garanzia della sua bontà. — Preghiamo quindi la nostra cortese Clientela di imprimerli bene in mente l'antica immagine del Santo qui riprodotta, e di esigere tale immagine - che è la marca di garanzia del prodotto originale - su ogni busta o flacone di



MAGNESIA S. PELLEGRINO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

**Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni**

Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

LA BASE DI OGNI MOTORE

**S.A.
LUBRIFICANTI**

**E. FOLTZER
GENOVA**

"L'OLIO CLASSICO PER AUTOMOBILI..

AGENZIE { Ancona - Bari - Bengasi - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Ferrara
 Firenze - Fiume - Fvlt - Isolalici - Livorno - Milano - Mondovì - Napoli - Oleggio - Omegna - Palermo - Pisa
 DEPOSITI { Potenza - Reggio Emilia - Reggio Calabria - Roma - Venezia - Verona - Torino - Trento - Trieste - Tripoli,



MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. & C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910 - GRAN
PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO SAN FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.
ALESSANDRIA



Apparecchi di precisione
**GOERZ
 TENAX**
 In vendita presso i negozi di articoli fotografici
 Cataloghi a richiesta
KODATO ROSSI, MILANO
 VIA SERBELLONI, 7
 Rappresentante dell'Aut. C. GOERZ & Co. Berlin-Friedrichshagen

AMARO SCALIGERO
 RICOSTITVENTE INSUPERABILE

PREMIATA DISTILLERIA
G. ANDREOLI
 VERONA



QMR
 VERONA - Tombe degli Scaligeri - Tomba di Can Signorlo.

FIERA
 CAMPIONARIA
 INTERNAZIONALE
TRIESTE
 3-18 SETT.
 1922



A. ORELL

PRODUTTORI D'ITALIA, NON MANCATE DI PARTECIPARE ALLA FIERA DI TRIESTE ITALIANA!

CORTICELLA



ACQUA MINERALE DA TAVOLA
 ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
 SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA

AIX-LES-BAINS

(SAVOIA)



AIX-LES-BAINS - PANORAMA.

VILLA DES FLEURS
E GRAND CERCLE

I PIÙ SONTUOSI

CASINOS DEL MONDO



L' ILLUSTRAZIONE

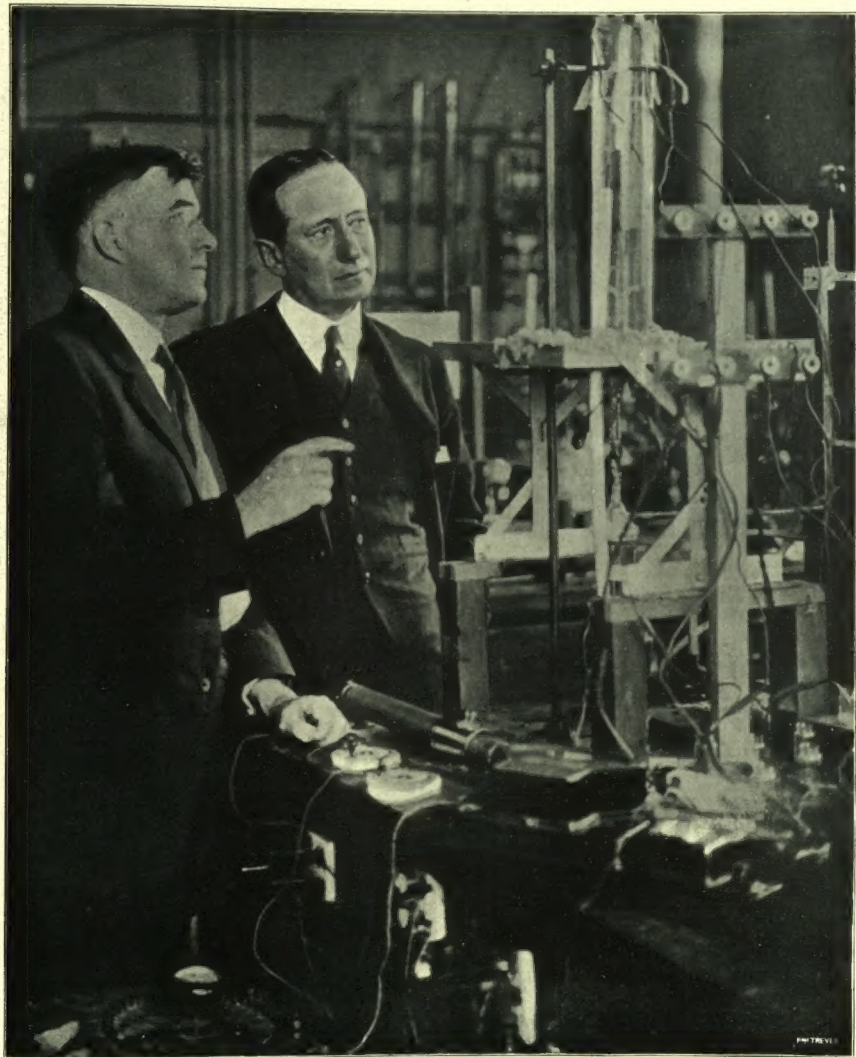
Anno XLIX. - N. 31. - 30 Luglio 1922.

ITALIANA

Questo num. costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

GUGLIELMO MARCONI NEGLI STATI UNITI.



IL PROF. LANGMUIR DELLA STAZIONE RADIOTELEGRAFICA ULTRA POTENTE DI NOVA YORK, SPIEGA UN APPARECCHIO SILENZIATORE DI SUA INVENZIONE, A GUGLIELMO MARCONI.

(Fot. Frankl.)



LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI **LUCIANO ZUCCOLI** IL DIO DEI VIVENTI **GRAZIA DELEDDA**



Il Ministero, nasce così difficile nascere.
Le donne e i calzoni.

Avere la crisi? — chiedeva nel numero scorso dell'ILLUSTRAZIONE, mentre tutti i gruppi e i gruppetti pregustavano il piacere puerile di smontare e spezzare quel loro giocattolo, il ministero. La crisi è scoppiata; Facts ha conosciuto le gioie del naufragio, senza neanche aver il tempo di far le segnalazioni d'allarme. L'ondata delle opposizioni, cieca, tumultuosa, ingorda (oh sì!), irragionevole, si è rovesciata sopra di lui; i suoi compagni di navigazione furono costretti a tenerlo fermo perché affogasse più presto e senza grida. Fu uno spettacolo miserando, che darebbe la nausea del parlamentarismo anche agli struzzi, che han fama d'essere stomacchi potenti. Ma che fanno i vecchi deputati che han qualche ricordo di tempi più puliti? Come possono restare in quella bolla, respirare quel puzzo? E i giovani, molti dei quali han combattuto da eroi la guerra, e ardono di belle fedi, e amano idee generose, come si rassegnano a quel clima malarico? Nessuno si ribella? Nessuno depone il mandato con una parola rovente, che esprima il disgusto di tutta Italia?

Oggi, a crisi scoppiata, faccio un'altra domanda: avremo il Ministero? È possibile che quelle grame faccende, una nemica dell'altra, tra le quali solo la paura determina effimere cessioni, aggruppamenti infideli che sono glicani, pallidi e lugubri, a maggioranza, e mutano forma, aspetto, direzione ad ogni aria che soffia, come fan le nuvole in cielo, è possibile che riescano a mutare, nel sacro mal cucito del loro grembo tumultuoso, un Ministero? Che Ministero sarà quello che deve esser fatto a somiglianza di dieci frazioni di partiti, con le gambe a un modo, il naso a un altro modo, un naso che sia il naso che sta bene in una faccia rossa, e la bocca che sta bene in una faccia rosa-pallido, e gli occhi torvi per un faccione nero, e un pugno, al quale tutti questi lontani parenti politici vogliono collaborare, perché sia duro, sodo, capace di ammaccare le teste degli avversari? Al Ministero, che, mentre scrivo, si tenta di abbozzare, non si domanda che nasca equo e impassibile, rigido custode della legge. Si vuole che protegga. Non si vuole che sia l'amico d'una sezione della Camera, ma il feroce nemico dell'altra. E il problema non è costituire un Ministero secondo una chiara designazione del Parlamento; ma riescire a metterne insieme uno qualunque. Se non ci riesce la Destra, provi la Sinistra. Pare che si giochi alla cuccagna. Una tenta di salir sul palo insaponato: non ci riesce? sotto un altro, a caso.

Alla vigilia di avere un Ministero, non sappiamo, a stretto rigore, se esso sarà nero, o rosso, o blu; o un misto di colori. Ogni partito lo vuole per sé; e non c'è un partito che sia capace di sostenere un Ministero. Chi si illude ancora che sia possibile governare l'Italia?

Parve, pochi giorni or sono, che Bonomi fosse il Messia. E subito Bonomi si rimboccò le maniche e si accinse a impastare un Ministero di sinistra. Perché Bonomi? Fu rovesciato pochi mesi or sono, accusato di filofascismo; poi questi stessi che l'avevano fatto cadere lo rivolsero al potere, purché fosse fasciobio. E dunque cambiato Bonomi. Chi si cambia si facilmente, quale fede si può avere in lui? E se, come è presumibile, è ancora quello che era prima, perché l'hanno gettato giù? Se egli fosse riuscito a mettere al mondo

il suo mostriacchiato, sul suo piedestallo, si sarebbe potuto scrivere una ben modesta epigrafe, con un errore di grammatica per di più: *Post Facta resurgit*. Si sarebbe risorto, non dopo avvenimenti che avessero giustificato la calcezzatura la politica per la quale era già stato condannato; sarebbe risorto dopo un semplice intervallo, che si chiamò Facts, e nulla più; che fu nulla, che non poteva essere nulla. Il ritorno di Bonomi non poteva significare niente; ossia questo solo: che, a un certo momento, dopo essersi sprecipitato a provocare alcuni aborti ministeriali, la Camera, se voleva avere un Ministero da abbattere, doveva pur decidersi a lasciarne sorgere uno. E allora permise ad uno qualunque, al nemico di ieri magari, che si buttasse in un angolo a partorire alla meglio un figliaccio di troppi padri risolti e instabili. Povero Bonomi! Dove possedere nel suo grigio il suo bastone o una dose maggiore di cattiva ambizione per aver detto: «i mi sobbarco» in queste condizioni. Egli meritava una certa simpatia, se non altro per la sua arrendevolezza.

La ancora della gestione di Bonomi si sia parlo di governo assoluto? E intanto il governo assoluto si sta instaurando in Italia; fuori del Governo. O Don Sturzo non è un padrone duro, inflessibile, dal capriccio del quale dipende il Ministero, e la guerra, e la vita di questo Ministero? E i deputati popolari non sanno già che ad essi non è permessa nessuna opinione autonoma, che, da Meda a Miglioni, al momento opportuno tutti saranno costretti ad obbedire ai centri del prete siciliano? E non ci sono due o tre altri padroni assoluti o semi-assoluti che si contendono il dominio totale del paese?

La Camera elettiva, che parve, in tempi meno gentili, il freno posto al prepotere dei monarchi, l'espressione della sovranità popolare, ora rappresenta solo la servitù nazionale; perché essa non ha più volontà né disposizione di intendere, nel senso, di quei pochi capi, di alcuni direttori. I deputati, prima di esprimere la loro opinione, si riservano di consultare i loro proprietari. Chiedono permessi e direttive a papà. Scandimento irreparabile d'una istituzione che fu un articolo di fede liberale. Intanto, tra tanta gloria parlamentare, tra ministeri che son sempre neonati o neonati, tra ordini che vengono dati di fuori, tra ambizioni che se ne infischiano degli interessi del paese, tra invio che armano l'un contro l'altro i componenti d'ogni piccolo gruppetto, per le quali il fratello uccide il fratello allo scopo di creare un posto vacante a sé stesso, a noi cittadini è concessa una mirabile soddisfazione: quella di non capir più nulla.

E di pagare le tasse.

La Corte di Giustizia di New York ha sentenziato che le donne hanno diritto di portare i calzoni. Ecco: questa non me l'aspettavo. Come? Il popolo americano va da un pezzo vantandosi d'avere le gambe più lunghe del mondo, e d'avere preceduto di molti chilometri ogni altra gente sulla via del progresso, e aspetta l'anno di grazia 1922 per scoprire questa verità vecchia come la luna: che le donne hanno diritto di portare i calzoni?

Noi europei possiamo affermare con legittimo orgoglio che lo sappiamo da secoli. Le donne hanno diritto di portare i calzoni e li portano quasi dappertutto; hanno, del resto, il diritto di portare, non solo le brache che sono, diremo così, lo scettro dell'autorità, il manto della padronanza assoluta; ma anche di portare quello che vogliono. Al morale e al fisico, al letterale e al figurato. L'America viene battuta nel riconoscimento d'un fatto che è altrettanto suo proprio che nostro; che tutti sanno quanto sia imperiale regina, nei riguardi del marito, la donna americana; bella, quand'è bella, alta, diritta, fieris-

sima, superba di sé, convinta di una sua profonda superiorità intellettuale e morale, disposta a considerare il maschio come un essere mediocre che ha il dovere di accasarsi alla calcezzatura per produrre tutti i dollari dei quali ella ha un maestoso bisogno.

Mirabile quella Corte di Giustizia che, con tanta gravità, pronunzia le sue sentenze! Quei magistrati, se hanno a casa una moglie, sanno per esperienza chi realmente detiene i calzoni. Per una finzione che deve salvare la loro dignità, elargiscono quei pantaloni dei quali non possono più disporre. *E tu bûtème zoi, e mi desmonta*, dicono i veneti argenti.

Chè se poi la Corte di Giustizia ha inteso, non soltanto di riconoscere uno stato di fatto ormai cronico, ma ha voluto buttare dietro i calzoni di stoffa alle gentilissime che liberamente indossano i calzoni simbolici, è ancora più ridicolo; che le donne, i calzoni, non li porteranno mai. Ossia li portano solo nei paesi d'Oriente, dove la soggezione femminile è assoluta, dove la moglie è una cosa, dove il proprietario della donna non vuole che essa disponga in pubblico le sue grazie. Da noi, dove la donna deve piacere a tutti e si vuole che piaccia a tutti, i calzoni, veri e propri, non saranno portati che da qualche matta che, non potendo altrimenti attirar l'attenzione, cerca di suscitare del chiasso, mettendosi in maschera. I pochi casi celebri, tante volte citati, non contano. Sono anch'essi eccezioni; Giorgio Sand stessa non rifugiava da quella *réclame* che è l'anima del commercio. Se tutte le donne portassero le brache, nessuna apparirebbe diversa dalle altre. Tolto il fascino della eccentricità, le brache non ne hanno altro.

Prima di tutto sono una scorta sola; e le donne sanno di aver indosso molte buccie leggere — per tentare con sottile gradazione gli uomini. Ecco, la corta sottana trema nel passo; si intravedono, sotto di essa, fini traccie d'osso; tra i velli l'ombra, il sorriso, la malizia della donna che si sfilano con una frenata indiscreta. Con i calzoni, niente di tutto ciò; tutt'al più la sodezza delle forme; pregio ancillare. I calzoni sono una prigione. Le Bastiglie sono state demolite tutte; le gambe e i capitoli delle donne d'atti e i liberi sensi non andranno a costituirsi di loro spontanea volontà. La Corte di Giustizia di New York può dar tutti i permessi che vuole. Se i pantaloni degli ingegneri forze nuove alla secolare offensiva femminile, da un pezzo, la moda avrebbe elargito alle signore i loro calzoni quotidiani. Con le brache la donna pare più piccola, si confessa troppo, esaurisce, quasi, agli occhi del pubblico, il patrimonio delle sue leggiadrie. Perciò i calzoni resteranno un diritto morto, un territorio annesso ma non colonizzato, una prerogativa che nessuna farà rispettare. Ci fu, sì, un momento in cui le *tupes cuoties* balenarono sull'orizzonte. Forse donne le portarono; e quelle poche furono accompagnate per la via da fischiate della folla. Le labbra che fischavano erano maschili; ma il soffio veniva su dal profondo della pubblica opinione femminile. Vi sembra davvero che i maschi avessero voluto impantalonsarsi, i maschi avessero voluto di protestare? Noi abbiamo il diritto di votare; ma quello di resistere alle aperte o subdole, alle attive o passive volontà delle donne, oh! non l'abbiamo di certo.

Dunque la Corte di Giustizia di New York farebbe bene a occuparsi di cose più serie. Come sarta da donne, non vale un hco secco.

Nobilium Vidal.

Al prossimo numero, per gli associati, viene tutti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1922.

I non associati possono acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta a prezzo di tutti i rivenditori al prezzo di Due Lire.

BITTER CAMPARI.
L'aperitivo.

"AMARI"

CORDIAL CAMPARI.
Liquor.

CONVERSAZIONI ROMANE

I grattacapi vaticani. - Le smanie dei socialisti. - L'indisciplina dei popolari.

Roma, luglio.

In Vaticano si moltiplicano i Consigli di Guerra. Il potentato più pacifista del mondo è obbligato a occuparsi molto seriamente di questioni militari. Intendiamoci: la guerra che si sta meditando contro le mura della città apostolica non è rivolta contro altri Stati; è diretta contro il proprio esercito.

Il Vaticano è preoccupato del malcontento che serpeggia fra i suoi corpi armati. Due settimane addietro erano i gendarmi pontifici che dovevano venire disarmati, dopo un pronunciamento: ora è la Guardia Svizzera che dà segni di irrequietudine. La Segreteria di Stato è bombardata di memoriali dai soldati papalini: manifestazioni di dubbia disciplina, le quali allarmano indicibilmente gli alti di-

colonnello Repond nel suo comando: Merry del Val dichiarò che coloro i quali non volevano sottostare alla disciplina erano invitati ad abbandonare il Corpo ed a congedarsi «onde evitare al Papa il dolore di sciogliere il Corpo della Guardia Svizzera». Già nel '13 la Santa Sede aveva dunque pensato allo scioglimento della Guardia Svizzera come l'unica soluzione.

Ci ripensò l'anno scorso quando l'agitazione contro Repond riprese. E non solo la misura perché il governo svizzero s'interpose. La vicina Repubblica elvetica tiene singolarmente all'onore di fornire i «difensori» del Papa. Chi sa? Forse le sembra che la tradizione antica di provveditrice di milizie mercenarie s'annobilita in questa sua ultima estrinsecazione quasi mistica di vegliare sulla sicurezza di Sua Santità. Il Vaticano, veramente, è meno persuaso dell'utilità di quei gendarmi del portone di bronzo e delle anticamere, che sono certo decorativi nelle loro uniformi michelangiolesche, ma che danno periodicamente dei grattacapi e costano molti quattrini. Così l'anno scorso lasciò che il colonnello Repond abbandonasse il comando e si ritirasse a vita privata nella natia Svizzera. Non potendo, per riguardo al governo elvetico, sopprimere il corpo, sopprime il comandante, sperando che così finisse il dissidio.

Ma ora gli svizzeri ricominciano. Dopo l'agitazione dei gendarmi pontifici hanno anch'essi presentato il loro ennesimo memoriale: chiedendo miglioramenti di paga e di servizio. Tale e quale come la burocrazia fa col governo italiano, gli svizzeri vogliono il loro bravo caro vita dal Papa. Ma a differenza del governo italiano, che cede sempre, la Santa Sede resiste energicamente.

Perché le finanze vaticane sono in condizioni anche peggiori di quelle dello Stato italiano, che non è dire poco: ma gli amministratori pontifici intendono veramente di raggiungere quel pareggio che i ministri del Tesoro d'Italia non sognano nemmeno più di stabilire. La burocrazia vaticana si può agitare quanto vuole; il Segretario di Stato rimane inflessibile. L'altra settimana si davano un gran da fare i guardiani dei musei pontifici, per la solita storia dell'orologio lungo e della paga scarsa. Ci fu l'abituale memoriale, presentato dal consueto «Comitato di agitazione». La risposta fu pronta e rigorosa: i cinque capeggiatori del movimento vennero sospesi ed ai loro colleghi fu significato che se non erano contenti potevano liberamente andarsene. Perché mirareli non se ne fanno neppure in Vaticano: è il Santo Padre non ha più, fra i suoi privilegi, quello di batter moneta. Dipende da quella che spontaneamente gli danno i fedeli: e la crisi mondiale ha spiacevoli ripercussioni anche sulla generosità dei donatori, per cui l'obolo di San Pietro è piuttosto diminuito. Poi siamo all'inizio di un nuovo pontificato, c'è sempre il periodo più duro per le finanze vaticane: anzitutto perché il Conclave che lo precede è una faccenda parecchio costosa che naturalmente dissipa le risorse del Papa; e poi per un'altra causa curiosa che contribuisce a rendere più lento il flusso dell'obolo ogni volta che un nuovo Papa sale al soglio. Di solito l'obolo è rimesso dai Vescovi a Roma, per via ordinaria: ma all'inizio di ogni pontificato, c'è l'uso che lo rechino personalmente al Papa nuovo i Vescovi, i quali, amando di fare la conoscenza diretta del Supremo Pastore, preferiscono di non presentarsi a lui a mani vuote. Molti attendono di aver messo assieme una bella somma prima di intraprendere il viaggio: altri son vecchi e riflettono due volte innanzi di accingersi al pellegrinaggio; e ce ne sono che stanno in capo al mondo. Risultato netto: che la Santa Sede ha dovuto lanciare parecchi disperati segnali «S. O. S.» all'episcopato mondiale, perché i vescovi affrettino la visita al Papa — o almeno non ritardino la rimessa dei fondi di cui il Vaticano ha estremo bisogno.

In queste ore di strettezza finanziarie, mentre il Papa ordina le più rigide economie (ha perfino licenziato il cuoco, per divergenze sul

modo di tenere i conti) le richieste di aumenti delle guardie svizzere cadono singolarmente inopportune. Dopo attenta considerazione dei «Consigli di Guerra», che ha presieduto il Cardinale Segretario di Stato, la risposta notificata alle guardie svizzere è stata: «La Santa Sede non ha affatto rinunciato all'idea di sciogliere quel corpo, sebbene il provvedimento sia stato sospeso, per riguardo al governo elvetico; se le guardie non rinunzieranno definitivamente alle loro agitazioni, il Vaticano si vedrà costretto a far rampartiere, sotto buona scorta di carabinieri italiani, i suoi troppi irrequieti custodi.

Dio guardi i guardiani del Papa!

Abbiamo avuto finalmente la crisi tanto auspicata. Figurarsi, erano già trascorsi ben quattro mesi, dalla formazione dell'ultimo Ministero, e il bisogno di fabbricarne uno nuovo era veramente sentito. Impazienti erano specialmente i socialisti «collaborazionisti» che per le loro smanie s'erano visti deplorare dai compagni di partito; ed avevano bisogno di presentarsi all'imminente congresso socialista



On. Modigliani si reca a far visita all'On. Orlando.



On. Orlando si reca al Quirinale.

gnitari della Chiesa, *Helvetorum fidei ac virtuti*. Ma sono proprio tanto fedeli codesti elvetici?

È la terza volta, nel giro di pochi anni, che sorge un conflitto tra il Vaticano e gli Svizzeri della Guardia. Nel 1913 si produsse un ammutinamento che ebbe grande eco fuori della cinta leonina. Gli Svizzeri protestavano contro la severità e le riforme militari che aveva introdotto il loro comandante, colonnello Repond. Codesto svizzero bellicoso s'era fritto in capo di rendere marziali i cento guerrieri posti sotto i suoi ordini. Ma gli Svizzeri del Papa si rifiutavano energicamente alla trasformazione. Essi tenevano moltissimo alla loro tradizione di corpo decorativo, ma non avevano nessuna voglia di diventare una milizia combattente. Questo è contro i patti, dicevano: ci siamo arruolati per fare guardia di onore al Papa e non per fare le fucilate. A che servono allora gli assalti alla baionetta che il Repond ci obbliga a fare e le esercitazioni di tiro a cui ci costringe? Perché ci ordina di arrampicarci sui tetti dei palazzi apostolici e puntare i fucili su punti vari della città, per addestrarci a respingere immaginari attacchi al Vaticano?

La sedizione del 1913 si concluse coll'espulsione dal corpo di tre caporioni del movimento e il volontario ritiro di alcuni altri. Ma la Santa Sede tenne duro e mantenne il

con la prova che le loro velleità di collaborazione servivano davvero a determinare una nuova situazione parlamentare ed alla formazione di un Ministero antifascista.

Bisogna essere capitati nei corridoi di Montecitorio, nella settimana che ha preceduto la crisi, per rendersi conto della frenesia dei socialisti di destra. Dichiaravano che si viveva sotto il Terrore, in questa nostra dolce Italia; che la vita non era più sacra e che la libertà era soppressa. «Metà di noi non possono tornare nei propri collegi», tenui distanti dalla minaccia di bastonate fasciste. Vediamo con angoscia giungere il momento nel quale la Camera si chiude perché saremo privati di un decente pretesto per rimanere alla capitale e non siamo tornare a casa nostra. E Dugoni cavava di tasca il passaporto che s'era già fatto fare per l'Estero. «Dovremo espatriare tutti, questo estate, se vogliamo serbare salva la pelle!», egli gemeva. Modigliani dichiarava che aveva dato appuntamento in Svizzera a Nitti. E narrava storie raccapriccianti di interi paesi (Piemonte, fra l'altro) che si convertivano in massa al fascismo, dopo di essere stati le roccaforti del socialismo. Non c'era più sincerità, né buon senso: era il Regno della Confusione che si instaurava. «Che garanzia potete avere voi, borghesi e monarchici, di queste masse fasciste dalle origini equivocate? Lunigiana e

PAOLO ORANO
I MODERNI
MEDAGLIONI - IV
DIECI LIRE.

EAU DE COLOGNE A LA FOUGERE
SAUZÉ FRÈRES PARIS



Discussioni di giornalisti sul portone di Montecitorio.

Garfagnana, centri di ribelli tradizionali, culle di anarchici, oggi diventate terre fasciste, con squadristi in tez e il fucile imbracciato, sissignore, la cavalleria fascista che perlustra le vie, al comando di quel diabolico centauro di Fabbriotti, proprietario di miniere? Cose inaudite! E io costretto a farmi mutar di sede ai processi, perchè non posso più frequentare i tribunali del mio collegio!»



L'on. Miglioli intervistato, in piazza Montecitorio.

Anche i comunisti erano al tono delirante. Graziadei tra cupo e mordace, e Bombacci liricamente catastrofico. Non vedeva salvezza che nella creazione di una Dittatura Militare! Ma intendiamoci, non già una Dittatura Militare, *en panache*, come la sognava Boulanger: ma qualcosa di veramente serio, come in Russia, una Dittatura Militare che non avesse paura di sparare, e che ristabilisse l'ordine a colpi di fucile e di mitraglia. Delizioso paradosso, questo dei comunisti con-

vertiti al militarismo più spaventoso, dalla paura del fascismo...

Dal lievito di questa esasperazione hanno fermentato i desideri di crisi dei Democratici, dei Riformisti e dei Popolari: s'intende di quelli che non erano nel Ministero. Essi avevano visto con dolore trascorrere il fatidico mese di giugno senza il consueto mutamento di Ministero. Pareva ormai inteso che il Governo sarebbe andato innanzi sino a novembre, poichè Don Sturzo s'era impegnato a sostenerlo. Ma allora si è vista una cosa inaudita: la mania di andare (o tornare) al potere, vincere nei popolari quella loro tanto celebrata disciplina di partito. Per la prima volta il Prete Dittatore è stato impotente a dominare le sue schiere. Il passaggio dei popolari all'opposizione è stato fatale al Governo: ma, salvo errore, lo è stato anche all'autorità di Don Sturzo e all'unità del partito.

Quel movimento secessionista che a Milano è capitanato da Cornaglia trova ora a Roma espressione nell'on. Boncompagni-Ludovisi, principe di Piombino. Il giovane patrizio romano da tempo si trovava a disagio accanto a demagoghi come il Miglioli, Mauri e Micheli: e fu un virile gesto il suo quando alla Camera si levò a dire il suo dissenso dalla decisione del gruppo parlamentare che condannava ipocritamente il Ministero del quale i popolari erano ispiratori e padroni. È probabile che questo adeguato gesto di sincera abbaia un'eco in Vaticano, dove non è senza prestigio né voce Monsignor Boncompagni (il padre del deputato) che prese gli ordini sacri alla morte della moglie, e sarebbe già cardinale, se anni addietro non gli avesse fatto torto la sua simpatia per i primi deputati clericali che entrarono in Parlamento. Oggi egli ha ben diritto di essere ascoltato quando ammonisce sui pericoli che presenta la tendenza demagogica del partito popolare.

Pio XI è, del resto, persuaso del danno che, nazionalmente e internazionalmente, può venire alla Chiesa dagli atteggiamenti estremisti dei popolari. In un momento nel quale, ineluttabilmente, non soltanto l'Italia ma l'intera Europa va verso destra, è un consenso che il partito al quale la Chiesa presta la formidabile organizzazione parrocchiale, tenti di forzare artificialmente delle combinazioni di sinistra, le quali sono ormai superate dalla reale situazione del paese.

Il momento del collaborazionismo non è ora, quando i socialisti sono privi di presti-



L'on. Pasqualino Vassallo, uno dei più fedeli seguaci dell'on. Orlando.

gio, disorientati e trepidi: era nel 1919 quando realmente rappresentavano una forza, e gli altri partiti potevano avere interesse ad acquistarne — magari a caro prezzo — l'adesione. L'ora propizia fu lasciata trascorrere; oggi siamo sulla curva discendente della parabola.

Il mondo si riassetta, lentamente. Ma questo senso di ripresa delle posizioni abituali sfugge ancora ai nostri parlamentari, quasi tutti prodotti da una situazione politica sor-



L'on. Di Cesare, capo della Democrazia sociale, esce da casa Orlando.

passata. Dal 1919 ad oggi sono trascorsi molti più anni di quello che indichi il calendario: anche dal maggio del 1921 sono maturati nella coscienza universale più profondi mutamenti di quelli che i parlamentari italiani sembrano sospettare. Essi sono rimasti a balbettare con quel loro giocattolo preferito: la concentrazione di sinistra.

Lasciateli pure fare. Tanto il mondo va a Destra lo stesso.

Petronio.

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

LA GITA DEL CLUB ALPINO SICILIANO ALL'ISOLA DI USTICA.

(Fot. Giambone.)



I gitanti a bordo del «Cariddi».



La cittadina di Ustica.



La «Grotta Azzurra» di Ustica.

Il 16 luglio, in forma ufficiale e sotto la direzione dei sigg. Letoria e dott. Ugo Giaccheri Fina e cap. Pietro Russo, il Club Alpino Siciliano ha portato un soffio di vita palermitana alla vicina Ustica, isoletta di origine vulcanica, di 1.500 abitanti, e posta a 67 chilometri dalla costa settentrionale della Sicilia. La interessante gita si è compiuta a mezzo del piroscafo Co-

ridoli della Società «Sicula» appositamente noleggiato. I gitanti, in numero di circa 150 furono festosamente accolti dal fl. di sindaco sig. Giuseppe Rattazzi e dagli isolani tutti. Gradisce la vista dal Monte Maggiore, ma interessante e piena d'attrattiva la vista alla suggestiva e poetica «grotta azzurra» che tanto richiama quella di Capri sebbene di modeste dimensioni.



Gli escursionisti in marcia per Monte Maggiore.

L'INGRESSO A MILANO DEL NUOVO ARCIVESCOVO MONS. EUGENIO TOSI - 23 luglio.

Quattro mesi sono, e precisamente nel nostro numero del 12 marzo, annunziavamo pubblicandone il ritratto, che monsignor Eugenio Tosi, in allora vescovo di Andria, era stato scelto dal papa Pio XI come nuovo arcivescovo di Milano.

E domenica, 23 agosto, il nuovo arcivescovo fece nel pomeriggio il suo solenne ingresso nella sua sede, proveniente dalla natia Busto Arsizio, dove il giorno innanzi, provenendo da Cassano d'Adda, passò la giornata fra l'esultanza e le feste preparategli dai suoi concittadini. E fu con una splendida automobile dai bustei donatagli che monsignor Tosi arrivò a Milano, a Sant'Eustorgio.

Qui fu incontrato da mons. Pini, vescovo di Sant'Eustorgio, il quale, dopo il bacio di rito, lesse un indirizzo di omaggio al nuovo Pastore, che rispose benedicendo.

Quindi per la scaletta del campanile che conduce al loggiato della chiesa monsignor Tosi ed il ristretto seguito degli invitati passarono nella sala prepositurale di ricevimento, dove il sen. Nava porse il saluto al novello Presule.

Un nuovo entusiastico calorosissimo saluto si levò dal popolo quando comparve sulla soglia del tempio l'alta figura di monsignor Tosi che salì col sen. Nava sulla *victoria* di gala a tiro a quattro alla postigliona che attendeva.

Alle 16 e qualche minuto la carrozza si mise in moto, tra grandi acclamazioni. La sfilata era resa imponente anche per la lunga e interminabile fila di associazioni e di bandiere cattoliche che precedevano di poco le vetture.

Quando il corteo giunse in piazza del Duomo si offrì uno spettacolo imponente per la immensa folla che gremiva la piazza, sulla quale davanti alla cattedrale era formato un quadrato di truppe agli ordini di tre commissari di P. S.



Mons. Eugenio Tosi, nuovo Arcivescovo di Milano. (Fot. Varischi e Arico.)

Mons. Tosi appena la *victoria* si fermò davanti alla scalinata si alzò in piedi e con largo gesto della mano salutò e ringraziò la folla. Quindi salì la gradinata avendo al fianco il maestro delle cerimonie mons. Zocchi, mons. Balconi, mons. Confalonieri, ed altri numerosi prelati.

Giunto sotto il baldacchino bianco, mons. Tosi ricevette dalle mani di mons. Caccia Dominioni, maestro di camera di S. S. Pio XI, una ricca croce d'oro tempestata di ametiste, dono del Pontefice, della quale subito si fregò il petto.

Dopo le cerimonie e i canti di rito, ed il discorso augurale detto da mons. Rossi, il nuovo arcivescovo salì al pergamo, e con voce chiara e robusta parlò ai fedeli.

Dopo ricordata l'opera sua episcopale di Squillace e di Andria, disse come tentò di rifiutare l'alto compito al quale venne chiamato dall'augusto predecessore, che gli fu protettore ed amico; dichiarò che non vi sarà in nulla cambiamento di regime, che egli continuerà nell'opera iniziata dai cardinali Ferrari e Ratti; promise al popolo milanese di amarlo con paterno affetto, ringrazzò e si disse commosso della manifestazione di affetto tributatagli.

Terminato il discorso, sostanzialmente religioso, mons. Tosi scese dal pergamo e tornò al trono presso l'altare maggiore, partecipando al canto del *Je Deum*.

Quindi l'Arcivescovo si alzò, e, baciati tutti i vescovi presenti, ricevette il bacio dell'anello episcopale dai canonici e dai preposti della città; benedisse la folla, e per il sotteraneo, si recò al palazzo arcivescovile fatto segno sempre a calorose ovazioni.

Mons. Tosi è nato a Busto Arsizio il 6 maggio 1863, ha già undici anni di episcopato a Squillace e ad Andria, ed ha per motto: *ora et labora*.



L'Arcivescovo festeggiato dal popolo di Busto Arsizio, suo paese nativo, prima dell'ingresso in Milano.



Mons. Tosi nella parrocchia di Busto Arsizio salutato dal clero.

L'INGRESSO A MILANO DEL NUOVO ARCIVESCOVO MONS. EUGENIO TOSI - 23 luglio.



Mons. Tosi col sen. Nava lascia la chiesa di Sant'Eustorgio per recarsi al Duomo

(Fot. Chierichetti)



L'arrivo del nuovo Arcivescovo al Duomo

LA CROCE ROSSA ITALIANA IN RUSSIA.

La Missione di soccorso della Croce Rossa Italiana, con il personale e con il carico di materiale parti da Napoli il 17 aprile 1932 e, toccato Taranto e Costantinopoli, dove imbarcò una certa quantità di medicinali, giunse a Novorossisk il 2 maggio 1932, dove ebbe buona accoglienza. Già da Novorossisk la relazione della nostra Missione dà un'idea del quadro pietoso in cui si trova quella regione, ed il capo della Missione, maggiore Selvi, desine di avere, in baracche sperdute, ritrovato morti abbandonati in numero relativamente «cospicuo». Turchi nomadi di affamati discese verso la costa furono soccorse d'accordo con le autorità locali, impiantando una cucina, al funzionamento della quale, fu concorso volontariamente ed efficacemente anche l'equipaggio della nave *Sciritia*.

La Missione partì da Novorossisk la mattina del 14 maggio, seguendo l'ultimo treno di viveri avviato verso Taurizine.

Per invito della C. R. Russa di Ekaterinodar la Missione sostò in un'ora in quella città per visitare gli ospedali e gli istituti di soccorso per gli affamati e per rendersi conto della situazione nella regione del Kuban.

La Missione giunse a Taurizine la sera del 16 maggio e constatò che le condizioni locali, gravissime nell'inverno, erano notevolmente migliorate, sia per i soccorsi prestati dall'«American Relief Administration» (A. R. A.), sia per il fatto che per mesi e mesi, grande quantità di affamati si sono riversati nelle regioni già sufficientemente fornite del Kuban e del Don.

Il Delegato della Croce Rossa Russa di Bostov (Regione del Don) e quello di Ekaterinodar (regione

del Kuban) consigliarono al capo della nostra Missione che la Croce Rossa Italiana agisse piuttosto in queste zone, le quali trovansi in confronto di Taurizine in condizioni di maggior miseria; ma il capo della Missione stessa aveva degli ordini precisi e dovette attuarli.

hanno. Ha visitato anche il centro di raccolta dei bambini affamati, raccolti per le strade e nelle stazioni ferroviarie; vi erano ricoverati 800 bambini che mancano di tutto (letti, giacigli, coperte e vestiti) che dormono sul nudo pavimento, presentando tutti i segni della più grave denutrizione ed i caratteristici edemi della fame.

L'alimentazione del ricovero è scarsa ed impropria. Visto inoltre un Ospedale per bambini, con annessa casa per poppanzi, dove, pure risultando la mancanza dei mezzi, esisteva una maggiore prosperità.

A Taurizine la organizzazione dei soccorsi fu impiantata rapidamente e la Croce Rossa Italiana sostituita la A. R. A., la quale stava per ritirarsi. Essa dedicò la maggiore sua attività al soccorso dei bambini affamati.

Nella città di Taurizine la Missione italiana di soccorso mise in funzione dieci cucine per adulti.

In queste cucine, di cui cinque erano gestite dal Comitato governativo di assistenza, vi sono distribuite giornalmente 16 mila razioni alimentari composte da una zuppa di 500 grammi e di un mezzo *pfunt* di pane. Il nostro tipo di razione per adulti, quale era stato preventivato, risultò molto ricco in confronto di quello adottato dalla A. R. A., fino a quel momento. Le mortificazioni che il direttore della Missione ha apportato permettono di distribuire oltre 35 mila razioni di minestra e 40 mila di pane.

Per la ricordata assistenza ai bambini il capo della Missione coal ha disposto:

Bambini fino all'età di un anno, distribuzione di latte in polvere, ed ha presi accordi con il «Comitato di assistenza ai bambini» della città, per



Le cucine della Croce Rossa Italiana.

A Ekaterinodar la Missione visitò l'Ospedale Condotto di una capacità normale di 400 posti dove erano ricoverati 600 ammalati, appartenenti alle regioni del Volga dalle quali erano fuggiti per la carezza. L'Ospedale difetto di biancheria, di coperte e la nutrizione, per forza maggiore, è insufficiente. La scarsità dei posti obbliga i sopravvenienti ad attendere all'aperto, e molti, nell'attesa, soccom-

bano. Ha visitato anche il centro di raccolta dei bambini affamati, raccolti per le strade e nelle stazioni ferroviarie; vi erano ricoverati 800 bambini che mancano di tutto (letti, giacigli, coperte e vestiti) che dormono sul nudo pavimento, presentando tutti i segni della più grave denutrizione ed i caratteristici edemi della fame.

L'alimentazione del ricovero è scarsa ed impropria. Visto inoltre un Ospedale per bambini, con annessa casa per poppanzi, dove, pure risultando la mancanza dei mezzi, esisteva una maggiore prosperità.

A Taurizine la organizzazione dei soccorsi fu impiantata rapidamente e la Croce Rossa Italiana sostituita la A. R. A., la quale stava per ritirarsi. Essa dedicò la maggiore sua attività al soccorso dei bambini affamati.

Nella città di Taurizine la Missione italiana di soccorso mise in funzione dieci cucine per adulti.

In queste cucine, di cui cinque erano gestite dal Comitato governativo di assistenza, vi sono distribuite giornalmente 16 mila razioni alimentari composte da una zuppa di 500 grammi e di un mezzo *pfunt* di pane. Il nostro tipo di razione per adulti, quale era stato preventivato, risultò molto ricco in confronto di quello adottato dalla A. R. A., fino a quel momento. Le mortificazioni che il direttore della Missione ha apportato permettono di distribuire oltre 35 mila razioni di minestra e 40 mila di pane.

Per la ricordata assistenza ai bambini il capo della Missione coal ha disposto:

Bambini fino all'età di un anno, distribuzione di latte in polvere, ed ha presi accordi con il «Comitato di assistenza ai bambini» della città, per



Un accampamento di profughi affamati che abbandonano la regione del Volga per il Caucaso.

distribuire degli alimenti speciali alle madri che allattavano o che mai nutrito esse stesse, non potevano più dare latte ai loro figli.

Bambini da 1 a 3 anni. Il capo della Missione ha stabilito delle case di alimentazione per bambini dove i ragazzi sono portati ogni mattina e convenientemente nutriti e curati durante il giorno, e riportati la sera, dopo il lavoro, al loro domicilio dai loro genitori.

In tal modo la Croce Rossa Italiana soccorre, nella città di Tzaritzine, da 2500 a 3000 bambini al disotto dei tre anni. La razione per i bambini da 1 a 3 anni è: due piccole zuppe fatte con alimento totale combinato; preparazione quanto mai conveniente alle condizioni della capacità digestiva e assimilativa, di questa età; e $\frac{1}{2}$ di litro di latte con 10 gr. di galletta.

Per i ragazzi da 3 a 3 anni due zuppe combinate, dosate e confezionate secondo la prescrizione speciale per questa età; e $\frac{1}{2}$ litro di latte con 20 grammi di galletta o di pane bianco; oppure delle zuppe di riso, galletta o semolino, con le quantità necessarie di grasso, di sale e di zucchero.

Il capo della Missione trovò pure conveniente di estendere l'assistenza ai bambini nella vicina zona di Dubovka, su di un territorio situato lungo il Volga, fra il villaggio di Akatova e quello di Kanavskaja, fino al villaggio di Dugolipo all'interno di questo territorio. Mercè questa organizzazione si potranno nutrire 3000 ragazzi da 4 fino a 14 anni e 2500 bambini da 1 fino a 3 anni.

La Croce Rossa Italiana sta pure organizzando, in collaborazione con la C. R. Russa, un dispensario per la distribuzione gratuita dei medicamenti. Questo dispensario verrà installato nella casa della Tzaritsa Kaigregievskaja e vi faranno visite giornaliere per le seguenti specialità: malattie interne, ginecologia, oculistica, pediatria, stomatologia, malattie celtiche e della pelle.

In relazione alle promesse fatte il capo della Missione della Croce Rossa Italiana ha inviato alla C. R. Russa di Bostov, perché ne faccia una ripartizione opportuna nelle unità di Croce Rossa del

l'azione della Croce Rossa Italiana anche nelle prossime regioni del Nord Caucaso.

Le autorità russe hanno fatto quanto era possibile per favorire l'azione della Missione Italiana. Il trasporto di materiale e delle derrate da Novorossisk a Tzaritzine, la organizzazione dei servizi, e la loro installazione (magazzini, cucine, aili, ecc.), tutto si è svolto con grande regolarità, e il materiale è giunto a Tzaritzine rapidamente e senza alcuna dispersione.

Il direttore segnala che le maggiori difficoltà al lavoro della Missione, nella zona di Tzaritzine, sono state causate dalla deficienza dei mezzi di trasporto indispensabili in un paese dove le distanze sono grandi anche nella stessa città.

La nostra Missione segnala come nella zona del Mar Nero esistono varie colonie di italiani bisognevoli di soccorsi. Il che fu anche constatato dall'ufficiale inviato con un secondo vapore *Ascensione*, il quale da Napoli trasportò a Novorossisk quanto non era stato possibile poter caricare sul piroscafo *Marina* con il quale partì la Missione.

Da questo ufficiale furono portati alla presidenza i campioni del pane, della farina e del campatico, che quelle misere popolazioni mangiano e che non è che un impasto di terra, radici, di aspetto ripugnante, e di aspetto ripugnante, e di aspetto ripugnante, e di aspetto ripugnante.

Il nostro capo della Missione, magg. dott. Scivi, fu nominato delegato del Comitato internazionale dei soccorsi della Russia, per la zona di Tzaritzine.



Le conseguenze della fame.

Nord Caucaso, quasi la metà di tutto il materiale sanitario portato dall'Italia ed un treno di derrate alimentari (grano, paste da minestra, riso, legumi, carne in conserva, latte condensato, alimenti per neonati) nella quantità totale di 258 tonnellate.

Quanto la Missione italiana ha fatto finora è stato notificato al Comitato internazionale di soccorso a Mosca, e così pure ha esposto il proprio programma, nel quale viene offerta, assicurando,

di odore nauseabondo. L'insieme dei rapporti ricevuti e veramente confortante nei riguardi del soccorso portato, il quale indubbiamente solleva la miseria locale, ma non ne cambia sostanzialmente le origini, per cui quest'opera non potrebbe né dovrebbe essere transitoria.

Il nostro capo della Missione, magg. dott. Scivi, fu nominato delegato del Comitato internazionale dei soccorsi della Russia, per la zona di Tzaritzine.



Altro campo di profughi nei dintorni di Novorossisk.



Cronache - XCVII.

Speranze, pronostici, dubbi, divagazioni: insomma: chiacchiere.

Vi è da una bella notizia: la rinascita del teatro drammatico italiano è imminente: è come chi dice alle porte. Quistione di mesi, di pochissimi mesi. Tra l'autunno e il carnevale appariranno alle ribalte parecchi capolavori. C'è, tra i pochi iniziati che se ne intendono, chi se ne aspetta una mezza dozzina: io che sono ottimista arrivo sino alla dozzina intera. Ma, insomma, fossero anche soltanto sei (e, badiamo, dico «capolavori» così per dire e, fors'anco, a mo' di paragone con tanta roba che al pubblico fu offerta in questi ultimi anni, ma basterebbe che ci fossero date delle buone e belle commedie degne di plauso) fossero anche soltanto sei, si sarebbe da far dei capitoloni per la gioia. Ma, badiamo ancora, quella mezza dozzina di opere prelibate non sono quelle che ci verranno dagli autori illustri e dai più noti che ora stanno tutti lavorando ai monti e al mare nelle loro ville e villini, lontane dai rumori del mondo e chiuse agli importuni. No. Quelle, si sa, oggi autunno ce le reca, e ogni anno le attendiamo con ansia: e arrivano, e sono belle, e sono applaudite, e consolidano sempre più la fama dei loro autori. Ma, benedetto Iddio, esse non fanno che continuare il teatro esistente. Esistente da un secolo o da un lustro, ma esistente. Cosicché, noi, spauriti, ci dicevamo sino a ieri: «Be', e quando questi autori che conosciamo, che amiamo, che onoriamo, non ci saranno più o non scriveranno più, che cosa sarà di noi e della nostra scena di prosa? Dove sono i giovanissimi, i nuovi che spuntino e che ci diano affidamento di saper continuare l'opera superba degli attuali? E ci guardavamo d'intorno, desolati. Ebbene: da oggi, non più. Una mezza dozzina, forse una dozzina di autori nuovi, giovani, ignoti sin qui, si avanzano baldanzosi, col loro copione e il braccio alzato. Perciò, vi dicevo, è la rinascita del teatro italiano; perché, c'è da aspettarselo, questi giovani non soltanto ci faranno sicuri dell'avvenire, ma ci recheranno idee e metodi e intenti novissimi. Che Iddio sia lodato, possiamo dormire i nostri sonni tranquilli!

Tutto questo vi parà strano, forse; ma ripensateci un momento e vi accorgete che si tratta di un fenomeno naturalissimo. Voi sapete com'è, o per dir meglio com'era: i capolavori — continuavano a chiamarli così per far presto — esistevano; stavano in fondo ai cassetti dei tavolini e delle scrivanie. Ne uscivano, ogni tanto, per bussare alle porte dei palchi scenici, ma le porte non si aprivano. I capocomici, o indolenti, o affaccendati, o retrogradi, o mestierini, o bottegai, o... (se avete sottomano altri appellativi agguinzati pure, senza riguardi) respingevano i postulanti. Oppure, per togliersi la secchia, prendevano il copione, se lo tenevano — senza leggerlo, naturalmente — per dei mesi, poi, se non lo smarrivano, lo rimandavano al giovane autore accompagnato da quattro righe più o meno sgrammaticate del segretario. E il copione ritornava a posarsi nel cassetto. — Ebbene, ora, in questi ultimi mesi, sono usciti tutti. E, fatti i conti, erano — non sbalordite — più di un migliaio. — Un migliaio? vi sento esclamare. Ci sono mille autori drammatici in Italia? — Ma sì, ci sono. Compresse le autrici, naturalmente. L'Italia è il paese delle sorprese.

E come e perché sono usciti? — Sono usciti — ma i giornali non li leggevo — per virtù delle belle nobili generose iniziative sorte in tante città per dare aiuto, incoraggiamento, protezione — per aprire, insomma, le porte dei palchi scenici — ai giovani cultori dell'arte teatrale, agli scrittori ignoti nella impossibilità di affacciarsi ai lumi della ri-

balta. Commissioni di lettura, Teatri sperimentali, Concorsi drammatici, non si contano più. E una fioritura prodigiosa. I frutti, ve lo dissi, non si faranno aspettare.

Del Teatro sperimentale bolognese — sorto, bisogna riconoscerlo, con nobilissime intenzioni e retto da persone pratiche e serissime — ho detto, a lungo, in una Cronaca precedente. Molti copioni gli son già pervenuti, ed uno fu già scelto per essere incenato. Lo giudicavano con somme favore le giuridiche esperte: Luigi Pinello, Adriano Baffi, Fausto Maria Martini. Il valore dei giudici dà a conferire sul valore dell'opera. La vedremo allora nell'ottobre, portatavi dalla Compagnia Nazionale. — Un altro Teatro sperimentale si è costituito a Roma. Fu annunciato che si sono assiti a tube e a oricalchi, poi non se ne seppe più nulla. Ma, indubbiamente, gli organizzatori stanno lavorando in quiete e ci preparano delle sorprese: né i copioni diffetteranno neppure colà. E un terzo — perché, pare, i Teatri sperimentali son come le collegie — si annuncia a Genova. Anche questo, naturalmente, ha istituita la sua Commissione di lettura, della quale — per non eccitare le polemiche — non cito le più eminenti personalità letterarie. E, in più, avrà anche una Compagnia stabile. — Capperi, una Compagnia stabile genovese? Ma quei signori hanno dunque a loro disposizione qualche milione? Eh, non c'è da stupirsi: gran città quella Genova! E quanti copioni andranno alla Superba!

Intanto, e acciocché proprio non rimanga nel profondo di un italico cassetto neppure una manoscritto, ci sono i Concorsi drammatici. A bizzefce. Ce ne sono di seri e di buffi. — No, ecco, certuni, dirli buffi è trattarli con soverchia indulgenza. Son quelli lanciati da qualche giornale o rivista letteraria — tra i propri abbonati. Già un metodo come un altro — e meno bello di tanti altri — per far degli abbonamenti. Per correre bisogna abbonarsi. E con tanti autori drammatici che ci sono in Italia, voi capirete, si spera di raccogliere parecchi concorrenti. Ma ci sono i Concorsi seri; seri, per lo meno, nelle intenzioni e nei metodi. Ed è uscita giusta ora la relazione della commissione giudicatrice per quello indetto dall'*Ars Italica*, società che gestisce il Teatro genovese di Roma. I concorrenti furono 135. I premiati, cioè scelti per la rappresentazione... nessuno. Dice la relazione che «la maggior parte dei lavori presentati non confortò per nessun rispetto la speranza di una qualsiasi rivelazione...» e che su 135 opere presentate, «quattro o cinque soltanto, mostrarono il proposito di avvicinarsi a modernissimi modelli...» che per l'ingenuità dei contrasti e la fiamma lirica onde sono riaschiarati hanno ottenuto fervida accoglienza di applausi. Se non che nelle opere esaminate mancavano assolutamente la facilità di ideazione o di esecuzione. Peggio poi fecero quelli che nella illusione di simulare una originalità assente ricorsero all'uso, anzi all'abuso di oscenità di espressione e di rappresentazione che rendevano soltanto più evidenti e meno tollerabili le altre manchevolezze...». — Notiamo, per incidenza, che la Commissione esaminatrice era stata ottimamente costituita. Dei sei commissari, due soli avevano fatto in gioventù un po' di modesto teatro; gli altri non furono mai né autori né critici drammatici; sono, anziché, delle persone d'ingegno, di pratica del teatro, e di buon gusto. E una mia vecchia idea che nei concorsi d'arte i giudici non dovrebbero mai essere dei tecnici, e credo che i risultati di tanti concorsi — di pittura, di scultura, d'architettura, di letteratura — mi diano ragione. I giudici dovrebbero essere, soltanto, delle persone di buon gusto. O, forse, chi sa?, forse i giudici sarebbero anche migliori se fossero dati semplicemente da cittadini qualsiasi, estratti a sorte come i giurati alle Assise...

Un altro Conccorso serio negli intenti, ma stordito nei risultati, è quello della *Gazzetta del Popolo* torinese. Cinquantaseccantacinque furono le opere presentate da

circa cinquecentotrenta autori; perché qualcuno ne presentò due, e qualcun altro, più prolifico, tre o quattro. (Sommate, sommate, e vedrete che arriviamo al migliaio che vi dicevo.) — Be', e di questo Conccorso ci sono notizie? — Eh, no, non ancora. Pensate, 365 copioni debbono essere letti da sei commissari. Ci vuole del tempo. Però, l'altro di ho incontrato uno di quei poveri cinque, e l'ho interrogato. È un mio ottimo amico. — Come va? — Male. — Perché? — Eh, per quel Conccorso. 365 pillole da ingoiare! — Poveretto! E dimmi, quanti copioni hai letti finora? — Una trentina. — E ci hai trovato nulla? — Sì. — Ah? — Della buaggine. Non puoi credere, amico mio, non puoi eccelsi, l'essere più della buaggine. Non mi credi, cerci dell'arte? Non la trovi. Almeno del mestiere? Non lo trovi. Delle idee? Non le trovi. Dell'estro? Non lo trovi. Dell'invenzione? Non la trovi. Dell'«spirito d'osservazione»? Non lo trovi. Insomma, e alla peggio, del senso comune, della sintassi e dell'ortografia? Tutta roba che trovi... raramente. Il senso comune poi! To', per dirtene una: o non c'è in Italia che ti presenta una commedia in tre atti nella quale il primo eroe, il protagonista, è un tenente che ritorna dalla guerra con una gamba sola? Ecco, se la commedia fosse una cosa bella e potesse andare in libreria, li direi (i Ruggeri, o il Carini, o il Calò, o il Betrone, o non so chi, che si fanno amputare per recitarla)? — Ho lasciato il mio amico un po' giù di cera, un po' di magro — egli che è già tanto magro — e che a così finite e a giudizio pronunziato dovrà indubbiamente legarsi una corda, non dispero e disperante; anzi, fidente. Gli rimangono ancora 300 copioni da leggere. O che l'opera degna non ha da saltar fuori?

Ma sì, salverà fuori senza dubbio, anzi, ne salteranno fuori parecchi. Se non da questo, il concorso da qualcuno dei tanti altri, o dai Teatri sperimentali, o dalle Commissioni di lettura... A proposito (lo dimenticavo) c'è a Roma una Società che non si sa perché si chiami degli Autori, ma non so chi, visto che gli autori non tanti, una Società sola non basta) che, anche lei, ha istituito in questi giorni una commissione... Insomma, certo che tutte le vie sono spianate, tutte le porte sono aperte. E poi che da anni, da mesi, vedo sentiamo dire e leggiamo stampato che le belle commedie e i bei drammi ci sono — nei cassetti — ma non riescono ad andare in libreria — ora, perdinbacco, ci andranno. L'Italia è in questo momento piena di commissioni e di comitati...

Cosicché, più ci penso e più mi convinco che l'attendermi per l'autunno e il carnevale dodici opere nuove degne di plauso di autori sin qui ignoti non è da ottimista ma da modesto. Né mi stupisco: modesto lo fui sempre, in tutto.

Però...
No. Fa caldo. Il «però» lo dirò un'altra volta.

34 luglio.

Emmepi.

NECROLOGIO.

Alle ferrovie dello Stato è venuto a mancare il direttore generale, ing. rag. Carlo Creva, funzionario di carriera. Entrò in Asst nel 1882; esordì come ingegnere ferroviario nel 1888 nella Rete Adriatica; per più dieci anni nel servizio auto e traffico; e per altri dieci presso la direzione di Bologna; poi, nel 1903, venne chiamato alle ferrovie di Stato, la segreteria generale presso la direzione di Milano, di dove passò a Roma a dirigere il movimento e traffico. Dal 1909 entrò alla direzione generale, e dal settembre 1920 vi assunse la carica di direttore generale.

Il 20 luglio, a Trieste, scattò ottuagenaria, è morta l'attrice *Amalia Nini Priuli in Borini*. Ancor giovanissima seguì alle scene il padre, noto caratterista veneziano. A vent'anni andò sposa al conte Carlo Borini, istriano, attore anch'egli. Essa aveva avuto il vanto di ritirarsi nella compagnia di Marianna Moro-Lin nella famosa Compagnia veneziana di *Sior Anzolo*. Ebbe notevole fortuna nell'interpretazione dei personaggi goldoniani più cari al pubblico, e anche delle commedie di Gallina e del Selvatico, nelle quali sapeva piegare la sua naturale festolezza alle note commoventi e patetiche.

AL LATTE

INCHIOSTRO Blu nero per
PENNE STIGRAFICHE
LEONARDI - BODENBACH
Fluidissimo Inesauribile
Chiederlo nelle buone Cartolerie

RITRATTI DI DAME ITALIANE.



PRINCIPESSA BARBERINI.



PRINCIPESSA DI PALIANO.



CONTESSA MARIA CRISTINA D'AYALA DI CATANIA.
(Photo Eva Barrett, 53 B. via Margutta, Roma.)



CONTESSA DI BEARNE.

PER IL NUOVO PALAZZO MUNICIPALE DI PADOVA.



Il cortile visto dallo scalone principale.

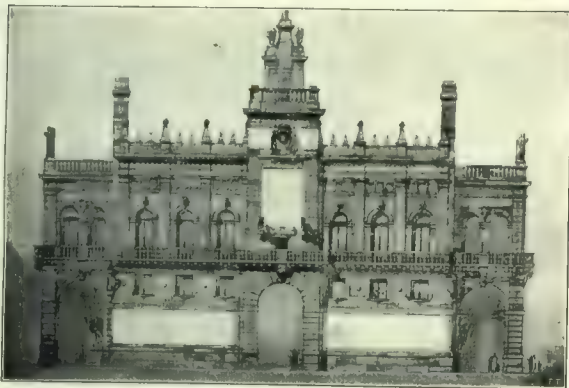
Uno dei più assillanti problemi edilizi da risolvere a Padova era quello della sistemazione del complesso degli edifici sede dell'amministrazione municipale. A tale scopo venne bandita una gara con un programma ben preciso, ben circoscritto e questo è che diede ottimi risultati. Oggi ci piace pubblicare il progetto meritatamente vincitore del primo premio. Ne è autore il valoroso giovane architetto Romeo Moretti, padovano.

Il problema da risolvere non era semplice né facile. Si trattava di dare alla Sede dell'amministrazione cittadina una fronte che mancava; di creare il cortile d'onore, di sistemare e ampliare gli uffici e di collegare la nuova costruzione sia col fabbricato sanaspinesco verso Piazza dell'Erbe, sia col vecchio palazzo medioevale, ritornandolo alle bellissime linee originali. Si voleva inoltre che la costruzione nuova rispondesse (per usare le parole del bando del concorso) « ad una alta finalità patriottica, col ricordare nella forma più degna il fatto storico della grande guerra » e la parte che Padova vi ha preso. Le illustrazioni dimostrano con quanta genialità fu risolto il complesso dei problemi pratici e ideali. Noi auguriamo che sia quanto prima tradotta in atto così bella concezione che darà al centro di Padova un aspetto monumentale, accordando mirabilmente con i circostanti palazzi questo nuovo edificio.

g. f.



Il Progetto premiato dell'architetto Romeo Moretti.



Facciata verso Via VIII febbraio.



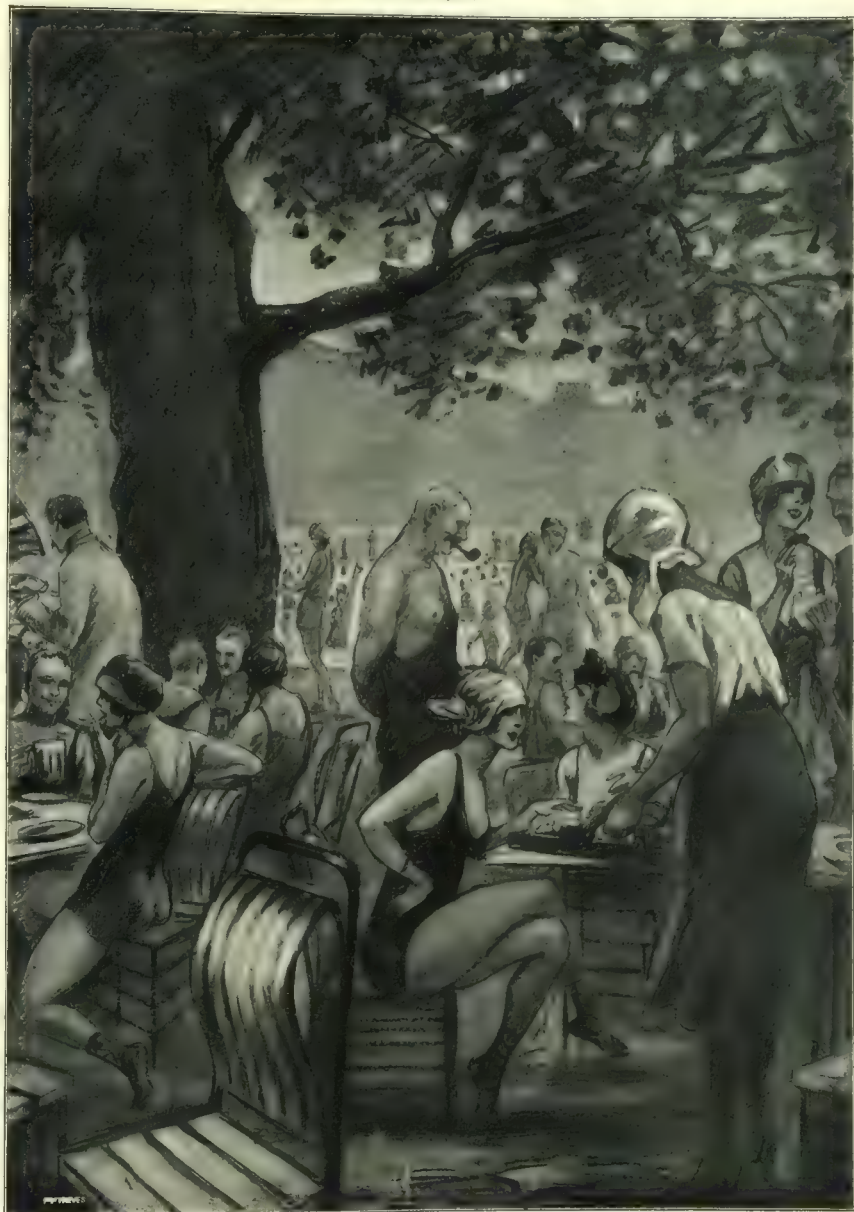
Facciata verso Via VIII febbraio (variante).



Cortile e scalone principale.

IMPRESSIONI D'UNGHERIA

di L. Bompart.



Budapest: I bagni all'isola di Santa Margherita sul Danubio.



Prospettiva d'angolo della fronte e della testata dell'ala destra.



Fianco del corpo centrale e suo raccordo con i corpi bassi

LE TERME D'ITALIA. IL PIÙ RICCO STABILIMENTO BALNEARE D'EUROPA

Chi diede opera al fine che dal regime di gestione privata, espresso nei termini di antiche concessioni demaniali cui difettava lo spirito previdente della evoluzione della industria termale, le terme di Salsomaggiore si trasferissero alla diretta gestione dello Stato, ha ragione di molta compiacenza additando agli ospiti della gaia città d'acque — il cui nome è circondato di tanta fama — la mole dello Stabilimento inalzato proprio sull'area centrale dell'abitato dove — sino a qualche

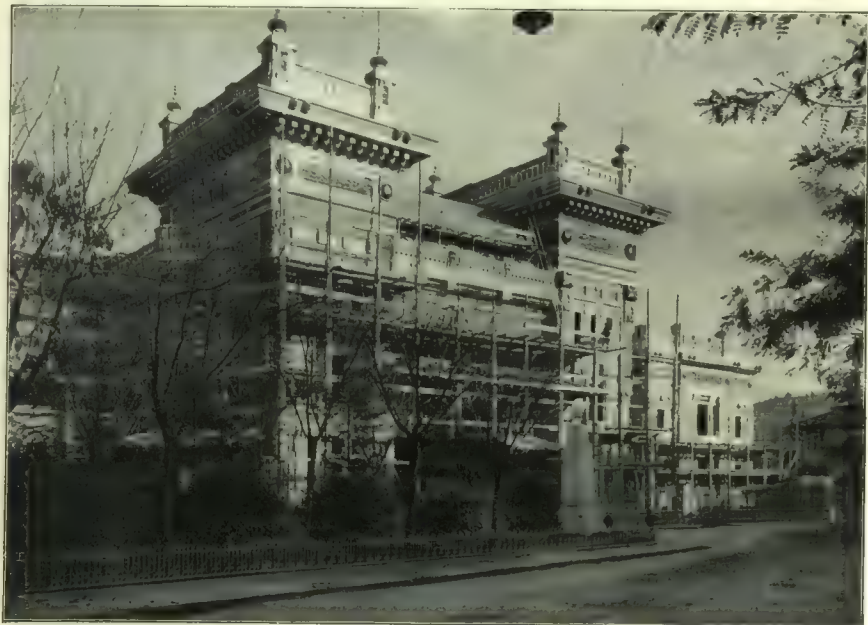
anno fa — sorvegliavano quei modestissimi impianti balneari che i salsesi consideravano, giustamente, agli antipodi colle esigenze della industria crenoterapica moderna.

Lo stabilimento balneare, eretto a cura e spese dell'Azienda termale dello Stato, e che per la doverosa memoria evocatrice della benemerita di un modesto medico scopritore della virtù terapeutica delle acque — il Berziani — ne ha assunto il nome, è dovuto alla genialità fantasiosa di un nobile architetto

fiorentino, il prof. Ugo Giusti, ed è opera di superba bellezza.¹⁾

Il grandioso edificio si compone di tre corpi di fabbrica doppi che penetrano in profondità per ben settanta metri, collegati alle estremità anteriori da un corpo frontale di oltre ottanta metri di lunghezza. Quest'ultimo è costituito di tre parti aventi le mezzarie in corrispondenza degli assi dei corpi di fabbrica.

¹⁾ Le decorazioni policrome sono di fabbricazione Chini.
— I lavori sono dell'Impresa Fonio e Lucchesi di Milano. —



Facciata principale del Regio Stabilimento balneare « Lorenzo Berziani ».

La facciata è monumentale: alle dimensioni grandiose si sposa una dovizia di decorazione strutturale ed applicata fatta di materiali nobilissimi: travertino, marmi variegati, grès ceramici policromi a gran fuoco, con tal gamma di colori e tale ricchezza di partiti decorativi da annullare.

La geniale applicazione della policromia su così ampia estensione di pareti trae l'ispirazione da monumenti o, meglio, da stili orientali e rammenta il fastoso bizantino, il cui spirito decorativo è di vaghezza insuperata. L'architetto ha data una personale espressione alle maniere proprie degli stili d'oriente, e mentre la massa, l'ossatura, la inquadratura architettonica, le sagome derivano dallo stile italiano classico, le ornamentazioni, i particolari decorativi si ispirano, con bella libertà d'invenzione e con ammirabile fantasia, al bizantino, all'assiro, all'indiano, al che una rara gaiezza promana dalle mura doviziose dei più scintillanti colori e dei barbagli dell'oro puro che fanno rassomigliare il superbo edificio ad un immenso gioiello.

Nella parte centrale, la di cui imponenza deriva oltre che dalle dimensioni, dal singolare motivo architettonico del grande triplice fornice d'ingresso assiale fiancheggiato da due alti torri, è raccolta volutamente la maggiore ricchezza di elementi architettonici e decorativi. Colonne di travertino a pieno aggetto su ornati plinti, coronate da ampi pulvini intagliati e scolpiti e incrostate di grès ceramici, sorreggono una pensilina di



Scorcio della fronte del corpo laterale sinistro.

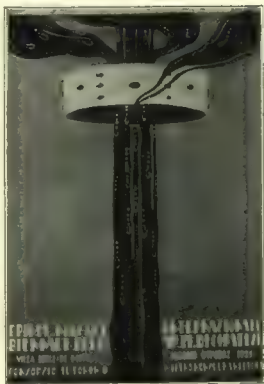
grande aggetto rivestita di marmi policromi inquadrati da membrature di travertino in riquadri e lacunari che si fregiano di bronzi. Al di sopra della pensilina è un vasto campo di mosaico delimitato ai lati da due chimeri policrome, di ispirazione assira; nel

campo è la dicitura «Therma». Magnifico, severo partito nel quale culmina l'arte decorativa che illumina di splendore tutta la fabbrica.

Le torri laterali all'ingresso si elevano a fastigio e terminano con una trabeazione solenne, ricchissima di modanature, sagome, intagli inquadranti le decorazioni di grès incastonate come gemme, e concludenti nel fregio ampie patere variegiate, cinte da decorazioni armillari, che ricordano pietre rare. La lesene che ornano gli spigoli delle torri, sono della più ricca e fantasiosa forma. I corpi laterali, pur essendo sensibilmente più bassi, si impongono per la grandiosità del partito delle trifore e per la stessa ornamentazione preziosa.

Nell'interno del corpo frontale sono ampie atri, vestiboli, sale; la scalone duplice a tenaglia in un solo grande hall; dei velari di ferro battuto scende copiosa luce ad avvivare i marmi preziosi, gli stucchi, i grès le decorazioni pittoriche di pieno colore, ricche di ori, che ornano gli ambienti cospicui. La fantasia dell'artista ha compiuto miracoli di gusto, di invenzione; e la bella nota personale si manifesta dovunque, nella grande come nella piccola cosa, nella proporzione delle linee come nella sagoma del particolare; onde dall'insieme dell'opera promana una signorilità nobilissima e pur gaia e festosa, ispiratrice di speranza, dispensatrice di lietezza; piacevole sotto tutte le luci, incantevole nel sole del tramonto che la co-spaccia massa incandescente come rogo d'oro in cui risplendono bagliori delle più preziose gemme.

Il Concorso per il cartellone della prima Mostra Biennale d'Arte Decorativa nella Villa Reale di Monza.



1.° Premio: ALDO SCARZELLA di Carrara.



2.° Premio: GIOVANNI GUERRINI di Ravenna.



3.° Premio: FRANCO LOMBARDI di Milano.

Dal maggio all'ottobre del prossimo anno 1923, si svolgerà nella Villa Reale di Monza una Esposizione Internazionale di Arti Decorative. Essa sarà la prima di una serie, dacché tali Esposizioni si rinnovano ogni due anni. La necessità artistica ed economica di una resurrezione delle arti decorative in Italia, è molto sentita. Ne fa fede lo slancio col quale in ogni regione d'Italia artisti ed industriali si preparano a parteciparvi. Il Comitato toscano è presieduto da Ugo Oretti, quello romano da Duilio Cambellotti, quello piemontese da Leonardo Bistolfi, quello fiorentino da Giacomo

Ballardini, quello genovese da Mario Labò. Le Tre Venezie, auspice l'Istituto per il Lavoro del Municipio di Venezia che concorre ora con un sussidio di venticinque mila lire, esportano in una sezione autonoma, della quale è infaticabile organizzatore il comm. Beppe Ravà.

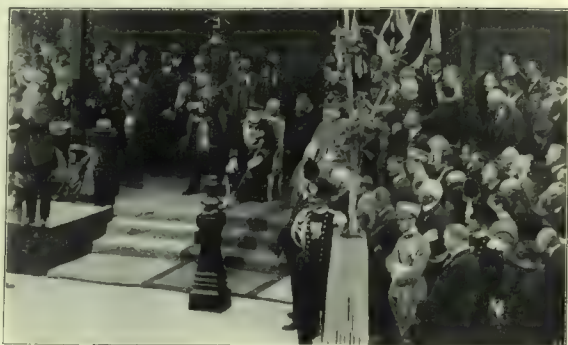
Il Comitato Milanese organizzatore generale della Mostra e del quale fanno parte i migliori esponenti dell'attività artistica lombarda, indisse tempo fa il Concorso per un manifesto della Esposizione. Vi parteciparono una settantina di concorrenti con opere in gran parte interessanti e geniali.

I premi furono assegnati all'unanimità: il primo, di L. 5000, al Cartellone dell'arch. Aldo Scarzella di Carrara; il secondo, al Cartellone del noto e geniale pittore Giovanni Guerrini di Ravenna; il terzo, alla Chiocciola coi pulcini, opera del prof. scultore Franco Lombardi di Milano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il monumento ai 197 caduti (scultore Emilio Musso).



Il Duca di Genova col vescovo d'Alba monsignor Re all'inaugurazione.
CHERASCO: L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI.



Torino: I funerali di Biagio Nazzaro. Il corteo davanti allo stabilimento della Fiat in corso Dante. (Fot. N. Fornari.)

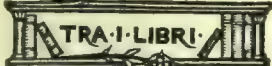


L'avvocata Jennar' Rospari, segretaria della conferenza degli avvocati di Parigi. (Fot. Rol.)



Gli orang-utang ciclisti in un circo di Berlino.

(Fot. Frankl).



IL CIELO SENZA DIO.

infinite e molteplici sono gli aspetti del dolore; si crede di conoscerli tutti e sempre, nello studio dell'animo umano, ed essi si presentano con volti nuovi e diversi.

Ma il più triste dolore è forse quello che deriva dal senso della vacuità della propria esistenza: quando si appoggia tutta la vita ad un amore unico, che avvince ogni forza dell'anima, se l'oggetto di questo amore viene a mancare, la vita sembra inutile, vuota, desolata. E se la fede non reca il suo conforto senza limiti, il dolore umano assume uno dei suoi più squallidi e desolanti aspetti. Questo è lo stato d'animo di Elena, la dolce creatura di vita e di sogno, intorno alla quale si svolge il romanzo psicologico che Paolo Arcari ha intitolato *Il cielo senza Dio*.

La storia esterna di Elena è, in apparenza, molto semplice e comune. Essa è nata in una famiglia lombarda, di buone consuetudini borghesi, religiosissima. Si è sposata con un professore di storia, Giuliano — un'anima eletta di studioso e di pensatore. Ha avuto due figli, ha vissuto di lui e per lui, seguendo le sue opinioni, aiutandolo nei suoi studi, amorosamente, devotamente. Giuliano è morto.

Ed ella ritorna in casa paterna, nell'umile villeggia in cui ogni cosa e persona le parla d'un'altra vita più serena, ma ormai tanto, tanto lontana da lei. La madre la accoglie con geloso amore; il padre, una figura austera di asceta della vita laughese, vive con lei la vita del suo dolore. Ed Elena sa di dover lavorare per i suoi figli; ha il senso pieno e sicuro dei doveri pratici della sua vita vedovile; affida ad altri l'alta incombenza di continuare gli interrotti dal marito, e si limita a un'opposita umile e faticosa, artefice amorosa dell'eleganza femminile.

Ma tutto ciò non le basta. Rievoca, con minuziosa dovizia di particolari, ogni atto, ogni parola, ogni gesto del suo caro perduto. Così avviene che nel romanzo dell'Arcari la figura del morto è onnipotente, e si delinea con grande nitidezza attraverso le rievocazioni nostalgiche della superstita. Non v'ha dubbio morale che ella tenti di risolvere senza ricorrere a lui, al pensiero di ciò che egli avrebbe detto o fatto in simile circostanza.

Quando la sua giornata è compiuta, ella pensa ai suoi figli addormentati:

«Buoni, contenti, dormono: provveduti di qualche porzioncella di gioia, di qualche conforto di benessere non solo sulla residua e scemata sostanza dei nomi, ma anche col mio lavoro, per merito mio, secondo le tue intenzioni, in nome tuo ed in tua rappresentanza, Giuliano... Ecco, fatto, dunque, per loro. Ecco il guadagnato, l'ottenuto, il frutto della mia giornata per essi. Ma per me? Ma per me?..»

In questa angosciata domanda è tutta l'intensa tragedia di Elena, tragedia tanto più spaventevole perché non termina con alcuni catastrofici, ma si continua per una vita senza uscita, in una implacata angoscia a cui nulla può dare lenimento.

Questa figura femminile è creata e vissuta dall'Arcari con profonda intensità: con pochi tocchi sobrii, egli poi l'ha collocata nel suo ambiente, rievocato con un senso caldo e affettuoso della famiglia e della potenza spirituale dei vincoli familiari — affratellamento delle anime nel dolore e nella lotta, e

non semplici ed esteriori convenzioni sociali. Ma non i figli, non i genitori, possono colmare il vuoto infinito e disperato che si è fatto nell'anima della vedova. La vita esterna la lascia indifferente: quasi le sembra strano che gente persegua tanti e diversi fini. A che serve tutto ciò?

In questa posizione dello spirito non resta che una sola uscita: la via della fede. Elena ben lo sente. Talora, quando muore il giorno sui capelli e su le «ville», ella soffre del contrasto fra il deserto dell'anima propria e i sentimenti religiosi ridestati in tante umili anime dalle dolci squille dell'*Ave Maria*, che di borgo in borgo, di valle in valle, rifferma, serena, potente, «la vita di domani, di sempre». E pensa, con nostalgica angoscia: «La preghiera... Poter pregare, anima...»

Ma Giuliano l'aveva allontanata dalla fede dei suoi genitori. Questa è, sin dall'inizio del romanzo, l'origine d'un velato ma profondo dissenso tra la vedova e la madre sua, che

Questa settimana esce il numero speciale fuori serie dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicato alla

XIII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

Questo splendido fascicolo di 50 pagine stampato su carta di lusso conterrà circa 100 nitidissime riproduzioni di quadri e di statue di artisti italiani e stranieri, scelte tra le più significative della mostra. Sei ritratti da quadri di Giorgio Belloni, Leonardo Bazzaro, Carlo Cressini e Lino Selvatico, arricchiranno la pubblicazione.

RAFFAELE CALZINI

ha scritto il testo del numero.

Il pellegrinaggio del lettore attraverso la sala della Mostra è guidato dallo spirito del raffinato scrittore e appassionato amatore d'arte, in una serie di pagine che s'intitolano complessivamente: *Passi perduti e commenti*.

Il numero verrà messo in vendita all' prezzo di L. 12. — Agli abbonati che ne faranno richiesta inviando l'importo prima del 15 luglio, verrà spedito per L. 9,50 compresa l'affrancatura raccomandata.

educa alla religione i bimbi — senza che Elena a ciò s'opponga.

Ma la forza della vecchia madre è una fede arida, formalista, disidrata. In alcune cose la vecchia religiosa si trova d'accordo con un amico di casa, un industriale — ottima parola spirito! Il materialista e la religiosa concordano, per esempio, nella comune antipatia per certi libri astrusi, che Elena conserva per memoria del marito. Né è diene meravigliare gli sappia come — persino nelle ideologie filosofiche — le forme più superficiali e formalistiche della fede possano allontanare l'animo da una profonda comprensione dei problemi spirituali.

In un'altra fede, più intensa e più intima si fa strada, a poco a poco, nell'animo di Elena. In qual modo? Attraverso quali meditazioni?

Qui, uno scrittore superficiale avrebbe potuto condurre la mente di Elena attraverso una serie di riflessioni spirituali e religiose. Ma ben altra via segue l'Arcari. Egli sa che alla fede non si giunge razionalmente. La fede, al pari delle passioni più vive e travolgenti, è qualche cosa che s'impone allo spirito — in forza di avvenimenti esterni o di crisi dell'anima — come una luce improvvisa che domina, avvince, trascina. Ciò che i teologi chiamano il mistero della grazia, ha una sua

corrispondenza reale nella vita psichica dell'individuo: è l'impossi irrazionalità dell'esigenza di credere. Così, in una delle sue belle pagine, il Boudry descriveva la conversione di Pascal.

Una serie di vicende spirituali conduce Elena verso la fede. Una volta, vendendo il figlioletto in un pericolo, per istinto ella si fa il segno della croce: chiede, repentinamente, la grazia, e l'ottiene. Ciò la turba profondamente.

Poi, la morte del padre silenziosamente le rivela come si possa servire Iddio nelle azioni. Le donne scoprono che il vecchio non aveva più il suo corredo; egli aveva donato tutto, il nascosto, giorno per giorno, se suoi poverelli... Elena accomuna in un pianto solo il padre e lo sposo; quest'ultimo anzi le appare in una luce nuova: le sembra di non aver bene inteso, prima d'allora, alcune affermazioni del vecchio perduto. Una repentina malattia della sua bimba, ancora una volta apporta la preghiera nell'animo di Elena; lo stesso culto dei suoi morti assume per lei forza e realtà nuova; quando, in un'occasione, ella s'accamuna umilmente, fraternamente, all'infinita schiera dei devoti, che portano fiori ai loro cari, nel nome di Dio, E nel giorno della prima comunione della sua bimba, ella sente il fascino della soave e cerimoniosa mistica: l'ardore del suo dolore sembra dissolversi nell'esasperato conforto del pianto. Il suo cielo non è più senza Dio: essa ha trovato una certezza di forza per la vita. E in tutto, veramente, la fede dei suoi padri? Forse no. È una fede soggettiva; lo sposo perduto è sempre al sommo d'ogni suo pensiero. Elena sente che non deve comunicare col mistero un veniale altro che attraverso lui. Essa è infatti «la donna eterna, nella piena totale unità dell'amore: santa se l'uomo che ella ama ha voluto la purezza e la riga delle monache, peccatrice se egli le ha chiesto un'abile l'ebbrezza, eroica se egli le ha imposto di agire, di patire e di tacere, arsa sempre e comunque del suo fuoco ed incenerita di lui».

Questo libro — sopra tutto nella prima parte, dove è descritto il ritorno di Elena alla casa paterna — ha la dolce e rara qualità della comunicazione. E poche riserve mi sembra siano da fare su di esso. Alcuni tratti veritieri, nella descrizione della morte del vecchio padre, mal s'accordano con l'intonazione idealistica dell'opera tutta. In qualche punto o l'Arcari — per riprodurre lo stile familiare dell'ambiente descritto — si lascia condurre ad alcuni l'imbarbanti ed era meglio evitare: ma su questo argomento, si potrebbe rinnovare l'eterna disputa della lingua nostra, e non si finirebbe più. Qualche volta — alcuni accenti d'intenso lirismo conducono su le soglie della retorica questo autore, che sembra trovare la sua voce più dolce e spontanea sopra tutto nei toni sommessi e nelle note medie.

Ma ciò che importa rilevare è che Paolo Arcari ha compiuto con questo suo libro una vera opera d'arte e di pensiero; gli eterni problemi della vita e del dolore sono rivissuti in un'anima femminile, tutta passione e soavità, della quale l'autore ha fatto un'intensa e minuta analisi spirituale. E le figure, maggiori e minori, che circondano la protagonista — il morto sposo, i vecchi genitori, l'industriale, i bimbi, la postuma del villaggio, il vecchio famiglia, i poverelli — sono tutte costruite con plastica e pur sobria efficacia. Per la sobrietà — dalla quale sono raramente distaccati — Paolo Arcari potrebbe venire ben paragonato a certi paesisti della sua terra lombarda, sereni e un po' melanconici, che si compiaciono dei cili pallidi sul verde cupo dei boschi e dell'azzurro del mare d'autunno, quando s'infiltra in mezzo alle piante ingiallite o s'effonde sui piani trurchini dei laghi e su le moli praterie montane.

VALENTINO PICCOLI.

1 PAOLO ARCARI, *Il cielo senza Dio*. Milano, Treves, L. R.



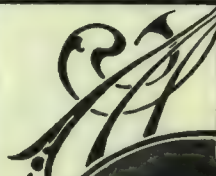
VEICOLI
PER CITÀ E PER TURISMO



OMNIBUS
VEICOLI INDUSTRIALI



FRA I PICCOLI CANDIDATI AL NOSTRO GRANDE CONCORSO DI BELLEZZA INFANTILE



Lire 40000 di premi saranno distribuiti ai vincitori del Concorso di Bellezza indetto dall'Istituto Neoterapico preparatore dell'EUTROFINA, il migliore ricostituente per bambini, di sapore gradevolissimo ed efficacissimo che facilita i processi assimilativi e rinforza le sue funzioni indebolite.

Per ricevere le istruzioni dettagliate per il Concorso ricopiare su di una cartolina postale il talloncino che si vede qui a fianco; riempirlo e spedirlo all'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA.

Nome _____
 Cognome _____
 Via _____
 Città _____
 Provincia _____

11.

sarebbe stata lo strumento docile della sua vendetta.

La vanga fendeva e mordeva il terreno, la terra lucente e bruna s'ammonticchiava al suo fianco cadendo con un tonfo sordo sul tappeto d'erba. Scavava vigorosamente, con le forze centuplate dall'odio, tesi i muscoli in una furia ed in un impeto di distruzione, il volto contratto, sparso di sudore e i capelli incollati alla fronte. Di tanto in tanto sostava un momento tendendo l'orecchio se mai qualche rumore sospetto s'udisse; proseguiva quindi più allare l'opera terribile. Quando gli parve che la parte di terra fosse abbastanza sottile e poco avrebbe resistito alla furia delle acque si caricò gli arnesi sulle spalle e corse come un disperato, sull'argine maestro, senza voltarsi, lontano dal delitto.

Era disumano e batteva i denti per un tremito convulso. Si gettò baccolando sull'erba, tese l'orecchio e attese ad ascoltare raccolto in una gioia feroce, quasi selvaggia.

Non s'udiva che il rombo delle acque e la voce del bosco.

Quanto tempo aspettò? Un attimo? Un'ora? Tutta la sua vita fu nell'attesa ed il rumore del mondo era per lui convertito in quello dell'urgere del suo sangue nelle vene e nei polsi: e già egli sentiva il terrore del suo misfatto che pesava su lui come una forza cieca, che lo opprimeva, che lo schiantava, che lo annientava.

Le lanterne si muovevano in una irreale e fantastica lontananza, lente.

Poi un fragore immenso, un rombo improvviso, uno scroscio di mattoni in ruina e due urli disperati, quasi inumani ferirono la notte e lacerarono il silenzio.

S'alzò, fuori di sé, corse, increspato, cadde si rialzò e coi denti che gli battevano, con voce rauca, quando fu in vista delle sentinelle, ricompose con uno sforzo violento la sua maschera sconvolta, saltò la scarpata e gridò con un urlo:

— All'erta, all'erta! Ha rotto!
E, per un momento, lungo l'argine, fu un tumulto di voci ed un accorrere di lumi.

GIANNETTO BONGIOVANNI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

MIO FIGLIO FERROVIERE.

Degli articoli che al romanzo di Ugo Ojetti, Mio figlio ferroviere, sono apparsi in Inghilterra e in Francia, scegliamo questo di Maurice Muret sul Journal des Débats, perché meglio definisce il valore anche sociale e politico dato fuori d'Italia a questo libro vivace, originale, arguto e moralmente fortunato.

M. Ugo Ojetti a été gratifié par la nature — et je l'en félicite — de la plus heureuse tournure d'esprit. Il est sceptique, profondément sceptique, mais la force de son optimisme égale la puissance de son pyrrhonisme. M. Ugo Ojetti est un railleur impitoyable. Rien ne lui impose, rien ne l'éblouit. Il démolit dans l'allégresse et sape dans la volupté, mais avec le sourire aux lèvres. L'ironie de M. Ojetti rappelle par instants celle de Voltaire et celle d'Edmond About, ce fils de Voltaire qui fut un si admirable journaliste; mais il y a toujours un peu d'amertume dans le sourire de Voltaire, jeté-on ce sourire hideux ou le trouvât-on exquis. Toute amertume, cependant, est absente des propos pourtant fort déabusés de l'auteur de *Mio figlio ferroviere*. Ugo Ojetti est un railleur à la manière de Voltaire qui professait sincèrement une philosophie à la manière de Camille.

M. Ugo Ojetti n'en a pas moins pris la précaution de ne point parler en son nom dans son récent roman. Il attribue à un brave médecin de campagne dont il est censé publier le manuscrit ses remarques irrévérencieuses sur toutes gens et toutes choses de ce temps; mais le docteur Maestri a tellement les idées de M. Ugo Ojetti qu'il n'est pas possible de ne pas les confondre. Ces idées, le docteur Maestri les résume dans une des plus jolies pages du roman qui en compte beaucoup d'autres jolies: « Les Italiens, déclare-t-il, sont tous plus ou moins formés à l'image de cette Rome qui enferme à la fois un pape et un roi et qui, possédant sept collines et beaucoup de palais, dispose encore d'une colline et d'un palais pour le président, mettons d'une république bourgeoise, mais en trouverait aussi, cas échéant, pour le président d'une répu-

blique sociale et même pour le dictateur d'une république communiste ».

Entraîné par son scepticisme et son nihilisme, le raisonneur de M. Ugo Ojetti, remontant le cours des âges, en arrive à réduire au minimum, même dans le passé, le rôle de la foi et de la volonté.

C'est le hasard qui conduit les hommes, qui les a toujours conduits, mais son rôle, à vrai dire, a grand encore depuis la guerre: « La guerre nous a appris à respecter la haute souveraineté du Hasard qu'en ce temps de pure philosophie nous appelons l'impondérable. Jusqu'en 1914, l'homme travaillait à reléguer le Hasard dans son coin, à lui rogner les ailes, à l'étrangler, mais depuis la guerre le Hasard se déchaîne. Les anciens calculs des probabilités attribuent à l'impondérable hasard le 10 % aujourd'hui le 90 % des événements ». Qu'une telle philosophie soit fatale à toutes les « valeurs » chères à la Démocratie; plus particulièrement qu'elle ne laisse rien subsister du « progrès », on le devine.

M. Ugo Ojetti qui a de ses lettres a rencontré chez Machiavel une pensée qui l'a ravi d'aise: « Il me semble, disait le grand politique de Florence, que les mêmes temps reviennent toujours et que les hommes sont toujours les mêmes ». Que cela est donc vrai! Encore M. Ojetti ne jurerait-il pas que les temps et les hommes ne deviennent point pires à mesure que les siècles s'accroissent. Et qu'on ne s'avise pas de soutenir qu'un tel scepticisme, est indigne d'un époque comme la nôtre et qui a vu s'accomplir de si grandes choses! M. Ojetti répondrait par l'exemple que donna jadis le fondateur lui-même du scepticisme: « Pyrrhon, écrit-il, qui avait accompagné Alexandre dans ses conquêtes, inventa le scepticisme quand il vit Alexandre mourir et son empire tomber en morceaux ». Ah! l'admirable preuve! Je me demande, en vérité, ce que nous pourrions bien répondre à un argument si décisif!

Scepticisme dans les moelles, M. Ugo Ojetti (et j'y insiste parce que c'est le caractère dominant de son livre) a le scepticisme gai. Il y a les sceptiques gais et les sceptiques tristes. Le scepticisme de M. Ojetti lui inspire la morale la plus indulgente et, sous un masque désolé, la plus souriante des philosophies.

L'historiette qui forme le sujet de *Mon fils chemineux* est des plus comiques. A l'encontre de ce qu'on pourrait penser, elle est d'un comique exubérant, sain, savoureux et communicatif.

Tous les partis politiques plâissent de la verve caustique d'Ugo Ojetti, mais les socialistes sont

[Vedi continuazione a pag. 148.]

L'unica vettura leggera



nella SUSAS - MONCENISIO

22 km. di tormentata ascesa

con FERDINANDO MINOIA

si afferma

1^a della Categoria 1500 cmc. in 20' 20" battendo di più che 4 minuti primi il record precedente.

2^a assoluta della Classifica Generale davanti a macchine d'ogni cilindrata.

Pneumatici DUNLOP MAGNUM CORD

AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "OM,"

BRESCIA

"GANCIA,"
EXTRA DRY

Il Proton torna utile in qualunque caso di debolezza:

Bambini pallidi
Bambini deboli
Bambini rachitici
Bambini poco sviluppati
Donne deboli di costituzione
Donne convalescenti
Donne affaticate
Uomini esauriti

Bambini gracili
Bambini linfatici
Bambini figli di sifilitici
Bambini figli di tubercolotici
Donne sofferenti di dolori periodici
Donne dell'età critica
Donne anemiche
Vecchi

In ciascuno di questi

casì il Proton ridona la

SALUTE

ossia l'energia, il benessere, la gioia di vivere, l'appetito, la liberazione dai dolori. La diffusione enorme del Proton è la migliore prova della sua efficacia. Contro la spossatezza che particolarmente si avverte nel periodo dei

CALORI ESTIVI

il Proton è particolarmente necessario. Esso viene digerito senza la minima difficoltà anche durante i forti calori.

STABILIMENTO ROCCHIETTA - PINEROLO

GRATIS: CAMPIONE
CONSULTO-OPUSCOLO

[Continuazione, vedi pag. 108.]
 plus spécialement soumis à ses coups de boutoir. *Mon fils chemineau* est la plus âpre critique du bluff révolutionnaire qu'on puisse imaginer. Comme il était à prévoir, Nestor reste socialiste tout juste le temps de faire fortune. A la faveur de la crainte qu'il a contribué à répandre, il achète à vil prix, au nom de son père, de riches plantations d'olivier. Le voilà propriétaire foncier. Il n'avait, d'ailleurs, pas attendu ce moment pour capitaliser. N'avait-il pas apporté en tapinois, à sa mère, en pleine terreur communiste, soixante mille francs de rente italienne? Le bourgeois, observe justement le père

de Nestor, n'est pas celui qui possède, mais celui qui épargne. Nestor, je m'en rends compte maintenant, sait épargner. Nestor, par conséquent, est plus bourgeois que son père qui n'a jamais su. Et quand il quitte les chemins de fer pour entrer, comme copropriétaire, dans une fabrique d'automobiles, loin de renier son passé, il le couronne. Et si tous les socialistes n'en ont pas encore fait autant, c'est que l'occasion jusqu'à ce jour ne s'est pas offerte. Je ne jurerai pas que le doux scepticisme de M. Ugo Ojetti suffise à expliquer tous les phénomènes, dont les sociétés sont le théâtre et l'action de tous les hommes qui ont participé à

l'évolution de ces sociétés. On voit surgir parfois sur la scène du monde — pour le bonheur ou le malheur des mortels, je ne sais trop — deux sortes d'individus dont la philosophie de M. Ojetti se désintéresse: les fanatiques et les mystiques; mais ces individus, j'en conviens, sont exceptionnels. Or M. Ojetti se propose moins, dans ses écrits, d'analyser par quoi les hommes diffèrent que de marquer en quoi ils se ressemblent. M. Ojetti, je le répète, n'est pas un poète lyrique, mais un romancier réaliste, un critique d'une rare vigueur, un philosophe perspicace. Et cela suffit à sa gloire.
 MAURICE MURET.



ALLO STORICO BANCHETTO
 OFFERTO A GENOVA DA
S.M. IL RE D'ITALIA
 A BORDO DELLA "DANTE ALIGHIERI",
 AI DELEGATI
 DI TUTTE LE NAZIONI DEL MONDO
 IL
CHIANTI RUFFINO
 EBBE L'ALTO ONORE DI ESSERE
 L'UNICO VINO CHIANTI SERVITO

PORTOROSE ad un'ora
 da Trieste

Stazione climatica balneare

Bagni d'acqua madre salso-jodici



Per informazione rivolgersi a

MILANO - Cesulich - Via V. Hugo, 3.
 ROMA - Piazza Barberini, 57.
 NAPOLI - A. & F. Lauria, Via Dopretta, 65.
 TORINO - A. Porio - Galleria Nazionale.

Industria Lombarda Mobili Meccanici Ditta F.lli PIZZAGALLI
OTTOMANE MECCANICHE
 MILANO, Via Giorgione, 29 - Casa fondata nel 1873

BIANCO
ISOLABELLA
 E' IL MIGLIOR
VERMOUT
 SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI
E. ISOLABELLA & FIGLIO
 MILANO
 Casa Fondata nel 1870

PASTINE GLUTINATE PER NANNINI
 E CONSERVATI
 GLIETTER (postazione aerea) - 220 g. - tel. 17 agosto 1919 N. 18
 F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



ARTURO SEYFARTH
 KOSTRITZ, 37 (Germania)
ALLAVARETO CANI DI RAZZA
 Ditta più antica di questo ramo in Germania
 (fonda nel 1860)
 Cani d'ogni razza: da guardia, da difesa,
 di lusso e da caccia.
 Specialità con le più belle razze: Spitz, Doberman,
 - collie, - terrier, - fox, - etc., di L. 2.
 Prezzi a discrezione.



PROFUMERIA SINGER - MILANO Porta Primo
 Recupito in Milano, GENTILE, Corso Venezia, 95

MAL DI PETTO
 La costosa Bona Lenzi Val. Renzi (cognome) è stata curata
 che il Liquore del Chimico Valenti di Bologna l'ha guarita da Bron-
 chite cronica, tosse, asma, febbre, esaurimento.

PLUTO, l'uomo sincero di Nino Savarese. L. 5-

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
 ROMA, Piazza dell'Esedra, 45